MEMORIA DI GIACOMO RUCCA SU LE NAUMACHIE DATE NELL'ANFITEATRO LETTA...

Giacomo Rucca







0
19

Лина

300
19

MEMORIA
DI
GIACOMO RUCCA
SU LE NAUMACHIE
DATE
NELL' ANFITEATRO.

Letta nell' Accademia Reale Ercolanese di Archeologia li 20 Aprile 1830.

FAVELLANDO nella nostra *Capua Vetere* de' Giuochi Anfiteatrali, annoverammo tra li più grandiosi i combattimenti di navi; e paghi di averli secondo il nostro uso provati con le irrefragabili autorità di Svetonio e di Dione (*pag. 217 218*), ci astenemmo da più larga ostentazion letteraria. La sobrietà è necessaria oggi mai nelle opere archeologiche: e d' altronde non ci cadea nel pensiero, che fossevi tra gli Antiquarj chi osasse rivocargli in dubbio, o giugnesse francamente a negarli. Ma, non ha guari, ci è venuta sotto gli occhi a caso una Memoria stampata in Roma nell'anno 12° del secolo dal Pubblico Professore di Archeologia nell' Archiginnasio Romano Signor Lorenzo Re, nella quale assume fra le altre cose di dimostrare, che da niuno degl' Imperadori fu dato combattimento navale nell' Anfiteatro, incolpa liberamente



Dione di poca esattezza nel porre fuor di luogo la Naumachia data da Tito ne' solenni giuochi della dedicazione; infine accusa di poca perspicacia chi non l'interpetra a suo modo.

La Memoria, essendo stata letta nell'Accademia Romana di Archeologia, può dar luogo a sospettare, che una cotal opinione venisse comunemente abbracciata da' Letterati di Roma malgrado qualche potente oppositore, o pure, che standosi alla fede di chi pregiavasi veder meglio degli altri negli antichi Scrittori, si cessasse da più sottilmente investigare. Comunque siasi, è interesse di questa Accademia Reale Ercolanese di Archeologia, cui giacciono a vista le reliquie di tanti diversi Anfiteatri, che si dilucidi più chiaramente queste punto archeologico: è interesse nostro sostener la nostra tesi con maggiore apparato di ragioni, dando la vera interpretazione del passo di Svetonio, e purgando dalla taccia d'inesatto Dione nell' Epitome di Sifilino, giacchè siamo nei libri da costui compendiati.

La Memoria del Signor Lorenzo Re è divisa in due punti: 1. Qual è il piano dell'Arena nell' Anfiteatro Flavio, e qui è dove n'esclude le Naumachie sol perchè da altri volute, e per soverchio desiderio di vincere mette a repentaglio la vittoria. 2. Se esista o no attualmente il Podio nel medesimo. I due punti sono, come vedete, cose di fatto, e riguardano particolarmente il Colosseo; e noi potremmo, andando direttamente alla questione, trasandargli entrambi: pur non conviene lasciarli passare affatto inosservati per le ragioni che diremo

Incominciando dal secondo, cioè dal Podio, sostiene l'Autore, che il Podio costrutto originariamente con grandi massi di travertino più non esiste; di che ne fa fede un'Iscrizione rinvenuta in quegli scavi, la quale attesta, che un tremuoto abbominevole l'atterrò (1) Ristaurato da Decio Basilio, Console e Prefetto di Roma verso la fine del quinto secolo cristiano, o pur nel sesto, fu di nuovo abbattuto beneficio più che danno del tempo distruggitore, essendo nel ristauro succeduto ai massi quadrati di Vespasiano un muro laterizio, meschino nel carattere, povero ne' mezzi, e rozzo nell' esecuzione. Lasciando intatta la controversia agli Antiquarj di Roma, che possono verificar la cosa ocularmente, diciamo, che nel nostro Anfiteatro esiste il Podio, che esiste sotto di esso il quinto corridojo con camere, scalette intramurato che discendono nei sotterranei, e uscite marmoree nell'Arena Ed ecco un pregio del nostro in preferenza del Romano, e quindi non a torto avvertimmo nella *Capua Vetere*, che il nostro Verlasci, benchè in uno stato

(1) Iscrizione rinvenuta negli scavi del Colosseo l'anno 1810.

DECIVS MARIVS VENAN
TIVS BASILIVS VC ET INL PRAE
FECTVS VRB PATRICIVS
CONSVL ORDINARIVS ARE
NAM ET PODIVM QVAE
ABOMINANDI (sic) TERRAE
MOTVS RVINA PROSTRA
VIT SVMPTV PROPRIO RESTITVIT

Questo Basilio è il Decio che fu Console l'anno 480 dell'Era Cristiana, e dee sceglersi dal catalogo dei Decj stati Consoli ne' Secoli V e VI, tessuto da Monsignor Gaet. Marini.

apparentemente più rovinoso del Colosseo, conserva indizj ed avanzi di maggiore interesse di quello. Osservisi ancora, che le scalette, le quali salgono al Podio, sono nel nostro sedici di numero, nel Romano dodici: differenza notabile, mentre serviva al maggior comodo degli alti Personaggi che li sedevano, senza imbarazzarsi l'un l'altro nel prendere il posto loro assegnato, non essendovi sul Podio bastante spazio per il passaggio, e terminando in alto le scalette ben dappresso alla cornice del medesimo; donde la necessità di moltiplicare e scalette e sbocchi

Dal Podio discendendo all'Arena, fa maraviglia, e dee farla a chiunque getti un guardo anche fuggitivo e leggiero nell'interno degli Anfiteatri, che abbia potuto divenir questione il piano di quella nel Colosseo. Disgomberata l'Arena nel nostro Veronese, fu tosto riconosciuta per ciò che era universalmente, quantunque ad apparir di già cominciasse l'ipogeo; nè alcun dubbio insorse mai nell'animo di chi accorreva a mirar quelle interessanti escavazioni: di che ben possiamo assicurar questa Reale Accademia, dirigendosi comunemente a noi le richieste della gente colta e letterata. Ma, poichè si agitò fra gli Antiquarj di Roma qual fosse il vero piano dell'Arena nel Colosseo, diasi pur lode all'Autor della Memoria di averlo stabilito colà dove conveniasi con buone ragioni artistico-letterarie.

Senonchè l'impegno di servir soverchiamente alla causa fa balzar d'ordinario fuor de' limiti del vero. Coloro, che malamente profondavano il piano dell'Arena

giù in fondo de' sotterranei, ricorsero per favore all'uso delle Naumachie nell' Anfiteatro Flavio, negando potersi queste cabire in un' Arena cava al di sotto per tante sostruzioni. Ma l' Anfiteatro, al dir di Dione, nacque con le Naumachie, e furon date da Tito nella dedicazion del medesimo. Dunque giù nell' ipogeo, e non sopra di esso è da riconoscersi il vero piano dell' Arena. Qui, è forza pur confessarlo, l' autor della memoria, benchè assistito dal vero, trovossi alquanto imbarazzato, e nel disordine del suo spirito si volse intorno a cercar armi da per tutto in sua difesa. Incolpò Dione, incolpò chi lo legge, infine troncando il nodo in vece di scioglierlo negò tutto arditamente. » Donde, son sue parole, donde » si è mai ricevuta quella dottrina, che unisce di ne» cessità nello stesso luogo spettacoli gladiatorj, cacce di » fiere, e combattimenti navali? Chi mai lo disse degli » antichi? Chi mai lo fece? ... Noi neghiamo affatto » quanto asserisce Dione lontano un secolo e mezzo da » Tito; e lo neghiamo, perchè lo nega Svetonio, Scrit» tore *contemporaneo*, e testimonio di veduta; *Amphi*» *theatro* dedicato, così egli dice, *thermisque juxta ce*» *leriter exstructis, munus edidit apparatissimum lar*» *gissimumque*, e soggiunge: *dedit et navale praelium* » *in veteri Naumachia*. Nella vecchia Naumachia, in » quella cioè di Augusto: non è egli chiaro e preciso? » Dice Svetonio, che ne' cento giorni, ne' quali si cele» brarono le feste per solennizzar la dedicazione, oltre » i gladiatori e le cacce esibì Tito anche i giuochi na» vali, ma in luogo differente. Ecco l'equivoco preso da

» Dione, egli riferì due fatti accaduti, e ne confuse i » luoghi » Fin qui l'autor della memoria, il quale avea pure osservato, che *il danno maggiore non vien da chi scrive, ma da chi legge*

Prima di passar oltre è curioso l'osservar di passaggio la diversità delle armi, che l'una parte e l'altra usa a difendersi; diversità, che fortuitamente ha rapporto alle diverse professioni de' contraddittori I fautori delle Naumachie con artificio ordinario nel Foro servonsi del vero in difesa del falso; il nostro Professore secondo lo stil delle scuole si fa scudo del falso in sostegno del vero. Egli adunque, per venire al nostro assunto, pretende. 1 Che Dione è stato mal' inteso. 2. Che Dione ha preso equivoco, o viene smentito da Svetonio.

Mettendo da parte la contraddizione tra le due proposizioni enunciate, diciamo fermamente, che Svetonio non negò mai la Naumachia data da Tito nell'Anfiteatro, e che Dione lungi dall' opporsi a Svetonio lo interpetra. A chi degli eruditi non è cognito lo stile conciso e breve di Svetonio? Egli accenna più che narra, generalizza sempre le idee, ed allora solamente si arresta sopra qualche particolare, quando contribuisce a dar maggiore risalto al ritratto del personaggio che dipinge, quale poi compisce con poche ma forti pennellate, che lasciano dietro se un meditar lungo e profondo. Ma la brevità delle sue narrazioni pregiudica spesso alla chiarezza, ed ora che le allusioni han perduto per la lontananza di secoli l'obbietto a cui si riferivano, domina nel suo stile un' oscurità, che fa inciampare anche i più chiaroveg-

genti, i cenni rimangonsi talora voti di senso, e i fatti sarebbono il più delle volte ignorati, se altri Autori non venissero a rischiararli con la face delle loro istorie più particolarizzate. Vuol egli descrivere i solennissimi giuochi dati da Tito nella dedicazion dell' Anfiteatro? Ecco quanto ne dice: *Amphitheatro dedicato, . . . munus edidit apparatissimum largissimumque. Dedit et navale praelium in veteri Naumachia, ibidem et gladiatores, atque uno die quinque millia omne genus ferarum.* Pochi tratti e passa: e' pare, che scrivesse unicamente pe' Romani dell' età sua, e niun pensiero si prendesse della posterità. Tali cenni per quelli erano più che sufficienti; ma noi che viviamo diciassette secoli lontano da lui, cosa mai ne intendiamo di preciso? Anzi, volendo attenersi alle sue parole, dobbiam dire, che fu dedicato l'Anfiteatro, e non vi fu dedicazione, o sia non vi furono spettacoli. Infatti dove si diede il combattimento navale? Nella vecchia Naumachia. Dove i giuochi gladiatorj? Nella vecchia Naumachia. Dove le cacce delle fiere? Nella vecchia Naumachia. Ripetiamole di grazia: *Dedit et navale praelium in veteri Naumachia, ibidem* (notate bene) *ibidem et gladiatores, atque uno die quinque millia omne genus ferarum.* E i giuochi editi nell' Anfiteatro? Rimasero nella penna. Come dunque negò Svetonio, al dir del nostro Archeologo, la Naumachia data da Tito nell' Anfiteatro, se non ne fe motto, se tacque affatto e di essa, e di qualunque altro spettacolo in quel luogo?

Non sia però tra voi chi diasi a credere, che veramente non furonvi giuochi nell' Anfiteatro. Furonvi pur

troppo, e magnificentissimi e straordinarj, ma Svetonio, contento di accennarli con quelle brevi ma sugose parole *munus edidit apparatissimum largissimumque*, siccome cosa indispensabile in una dedicazione di Anfiteatro, rilevò quello che non era da aspettarsi, cioè altri giuochi in altro luogo. Pur tuttavolta gl' interessanti per noi non sono questi, ma quelli dati nell' Anfiteatro, e poiche Svetonio ha voluto nasconderli più che velarli sotto le voci *apparatissimum largissimumque*, chi sarà l' Edipo, che spiegherà quest' enigma? Non altri che Dione. Egli ragionando nel lib. 66 delle medesime cose scrive in primo luogo, che Tito esibì nell' Anfiteatro varj ed ammirabili spettacoli, πολλὰ καὶ θαύματα. Pugna di gru, caccia di fiere e di bestiami in numero di novemila, giuochi gladiatorj, combattimenti equestri e navali e quasi prevedute avesse le opposizioni, che si farebbono un giorno da alcuni antiquarj, si prende la cura di descriver questi ultimi più minutamente. Imperciocchè, dic' egli, riempiuto in un subito di acqua questo Anfiteatro, τὸ γὰρ θέατρον αὐτὸ ἐκεῖνο ὕδατος ἐξαίφνης πληρώσας, v' introdusse cavalli, tori, ed altri animali mansueti, i quali erano addestrati ad eseguir nell' acqua quello stesso che far soleano in terra: ἐσήγαγε μὲν καὶ ἵππους καὶ ταύρους, καὶ ἄλλα τινὰ χειροήθη, δεδιδαγμένα πάνθ' ὅσα ἐπὶ τῆς γῆς, πράττειν καὶ ἐν τῷ ὑγρῷ. Dopo questa pugna o caccia in acqua di animali terrestri, introdusse navi con gente, la quale divisa in due schiere alludenti a Corcirei e Corintii diede ivi una battaglia navale ἐσήγαγε δὲ καὶ ἀνθρώπους ἐπὶ πλοίων, καὶ οὗτοι μὲν ἐκεῖ, ὡς οἱ μὲν Κερκυραῖοι, οἱ δὲ Κορίνθιοι ὄντες, ἐναυμάχησαν. Tutti

questi varj spettacoli in un solo e medesimo luogo, cioè nell'Anfiteatro. E questa è la interpetrazion vera, e il pieno comento delle parole Svetoniane *apparatissimum largissimumque*: parole ben intese da suoi contemporanei, ma che state sarebbono per noi misteriose e incomprensibili senza Dione.

Esce finalmente Tito dal dedicato Anfiteatro, nè v'incresca di seguirlo con Dione sino al bosco di Cajo e Lucio, piantato intorno alla vecchia Naumachia, fatta scavare da Augusto loro Avo nella nona regione, appellata ancora Circo Flaminio, la quale era tutta fuori Roma lungo il Tevere; e dicesi *vecchia* da Svetonio, non perchè Augusto fondata ne avesse una nuova stabile, ma per ragione della Naumachia scavata da Domiziano, o se pur si vuole di quella di Caligola. Nella vecchia Naumachia adunque Tito nel primo giorno dà giuochi gladiatorj, ed oltre a ciò si fa strage di fiere. Svetonio è qui d'accordo con Dione. *Ibidem*, disse quegli, *et gladiatores, atque uno die quinque millia omne genus ferarum.* Pur, dirà taluno, come tutto ciò sopra un lago? La difficoltà è già risoluta anticipatamente dallo stesso Dione. Tavole coprivano il lago da quella parte che guarda le statue, e lo spazio era chiuso intorno intorno da tavolati. *Κατασκορεσθείσης σανίσι τῆς κατὰ πρόσωπον τῶν εἰκόνων λίμνης, καὶ ἰκρία πέριξ λαβούσης.* Nel giorno appresso giuochi Circensi. Nel terzo battaglia navale di tremila uomini in due schiere, rappresentanti Ateniesi e Siracusani. Ecco il *navale praelium in veteri Naumachia* di Svetonio, ben diverso da quello dato nell'Anfiteatro.

E qui, se non c'inganniamo, parci ravvisar la vera ragione, perchè delle due Naumachie date da Tito in quelle celebratissime feste, una Svetonio ne accennasse, passasse l'altra sotto silenzio. La Naumachia esibita nell'Anfiteatro, siccome in luogo angusto a tal sorta di spettacolo, dovette restare affatto ecclissata dall'altra esibita nella regione del Circo Flaminio, dove vennero alle mani due giuste squadre, montate da migliaja di combattenti; sicchè può dirsi, che di tanto questa superasse quella nella grandiosità della pompa, di quanto gli Ateniesi e Siracusani superavano nella potenza i Corintj e Corfiotti, se le allusioni fossero tra loro nella proporzione degli esempj. Svetonio, che scorre rapidamente *per summa capita*, degnò appena d'un cenno la Naumachia più grande, e lasciò nell'oblìo la minore. Torneci a mente inoltre a proposito, che egli composto aveva espressamente un libro intorno agli Spettacoli: nuova ragione, perchè toccarli dovesse lievemente nelle sue Vite de' Cesari.

A chi poi sembrasse degna di considerazione la circostanza, che Dione scrisse lontano un secolo e mezzo da Tito, facciamo riflettere, che la sarebbe tale, se si trattasse de' nostri tempi; ma nell'età di Dione i giuochi anfiteatrali erano in fiore egualmente che in quella di Svetonio. Egli scrivea principalmente pe' suoi contemporanei; e l'immaginare, ch'ei descrivesse dato nell'Anfiteatro uno spettacolo, che non solamente non ebbe luogo, ma che era impossibile a quivi rappresentarsi, sarebbe la massima delle assurdità. Eccitato avrebbe un riso inestinguibile, giusta la frase Omerica, non tra i Romani soli,

ma specialmente tra i nostri Campani, in mezzo a' quali ricoverava spesso e lungamente a comporre la sua istoria. Così defraudata non ce ne avesse la maggior parte il tempo avaro, come incontreremmo probabilissimamente in alcuna sua pagina memoria del nostro Anfiteatro, che egli sicuramente onorò più volte di sua presenza, essendo uno de' più ragguardevoli Senatori, e mirò nel Podio le or contese battaglie navali, ed altre pugne e cacce in acqua di animali aquatici e terrestri!

Ma a che tanto intrattenerci sopra un argomento negativo, tratto dal silenzio di Svetonio? Poichè questo Scrittore solo fa peso nella bilancia dell' Archeologo Romano, siccome testimonio oculare de' giuochi della dedicazione (il che non è sicuro perchè di età assai giovanile), da lui medesimo si cerchi la pruova parlante della nostra tesi. Ora Svetonio opposto è quegli, che nella vita di Domiziano narra apertamente data da quell' Imperadore la Naumachia nell' Anfiteatro *Spectacula magnifica assidue, et sumtuosa edidit, non in Amphitheatro modo, verum et in Circo, ubi praeter sollemnes bigarum, quadrigarumque cursus proelium duplex etiam equestre ac pedestre commisit: at in Amphitheatro navale quoque*. Si può dir più chiaramente? Lo stesso asserisce Marziale, testimonio ancor egli, e più certo di veduta, notando di più il riempirsi, e votarsi d'acqua l'Anfiteatro in un girar di ciglio: *epig. 24 de Spect.*

*

Si quis ades longis serus spectator ab oris,
Cui lux prima sacri muneris ista fuit
Ne te decipiat ratibus navalis Enyo,
Et par unda fretis hic modo terra fuit.
Non credis? spectes, dum laxent aequora Martem;
Parva mora est, dices hic modo pontus erat

Quali però, e quanto diversi spettacoli desse ivi l'ultimo de' Flavj, invano si spera conoscerlo dal cenno Svetoniano Bisogna ricorrere al detto Vate, che v'intervenne, e ammirare nel suo libro *de Spectaculis* la varietà sorprendente de' giocondissimi divertimenti dati allora nell'acqua Anfiteatrale. Si legga di grazia il citato libro, e si venga dopo, se pur basta l'animo, a negare essersi introdotta acqua mai nell' Anfiteatro a fine di darvi spettacoli. E notate all' uopo, che Domiziano, ricusando di far uso della vecchia Naumachia, altra ne fe cavare eziandio lungo il Tevere; e pure a dispetto e della vecchia e della nuova *commissi*, dice Svetonio, *navale praelium in Amphitheatro*, ed esibì oltre a ciò in acqua tutti quegli altri spettacoli, che va disegnando così graziosamente Marziale

Un pubblico Professore di Archeologia non poteva, nè doveva ignorar questa testimonianza del suo favorito Scrittore, per cui non lascia di farne passeggiera rimembranza Ma punto perciò non si scuote nelle sue dottrine; e la bizzarria di Domiziano, ei grida, non nuoce al sistema; le stravaganze d'un solo non debbon trarre a conseguenza. Che sì, che traggano a conseguenza. Ciò che

si è fatto una volta può farsi cento, e gli ostacoli sormontati in un tempo dimostrano, che possono esser sempre sormontati. Ma è falso, come abbiam veduto, che Domiziano fu il solo a dar battaglie navali nell'Anfiteatro. Questo e quelle sebben già vecchie furon coeve, e Tito le diede nelle Feste della dedicazione; e prima di Tito e di Domiziano le diede replicate volte, e in modo forse più portentoso Nerone nel suo stupendo Anfiteatro di legno, fatto costruire in un anno solo nella regione del Campo Marzio; e quel che reca più stupore, non solo in acque dolce, ma in acqua marina ancora. Anzi, a dir vero, molti degli spettacoli esibiti da i due Flavj nell'acqua Anfiteatrale non furono che imitazioni degli esempj Neroniani, e fino l'allusione delle pugne, di maniera che se l'Anfiteatro Flavio mirò nel suo seno il simulacro della battaglia navale tra i Corintj e i Corfiotti, Roma avea di già ammirato nell'Anfiteatro Neroniano azzuffarsi insieme tra il nuotar de' pesci e il galleggiar delle belve due opposte squadre, che simulavano Persiani e Ateniesi.

Dopo il fatto de' tre mentovati Imperadori, i quali diedero indubitatamente combattimenti di navi nell'Anfiteatro, e dopo le chiare testimonianze di Marziale di Svetonio e di Dione, che divien egli il sentenziar del nostro Archeologo: *Chi mai lo disse degli antichi? Chi mai lo fece?* Lasciamlo decidere alla sua Roma, sede di Antichità e di Antiquarj.

Dovremmo, per compire la dimostrazione, far parola altresì delle pugne in acqua di animali aquatici, e talvolta anche terrestri, pugne, a parer nostro, assai più frequenti

delle navali a segno, che da niuno quasi degl'Imperadori dieronsi al popolo giuochi Anfiteatrali senza di quelle, come può rilevarsi dagli Scrittori della Storia Augusta. Militta per le une e per le altre la stessa ragione, e la difficoltà è una sola per tutte, quella cioè di riempiere d'acqua l'Anfiteatro, e lasciarvela. Ma mancherebbe l'ora prima di finire; e nostra intenzione fu sol di rispondere alla Memoria dell'Archeologo Romano, e assodar con migliore interpetrazione de' Classici l'uso delle Naumachie nell'Anfiteatro.

Terminiamo con un paradosso. Quando anche fosse vero il sistema di Lorenzo Re, l'Anfiteatro Campano meriterebbe d'esserne una eccezione. La struttura solidissima delle sue costruzioni, nulla avendo a sostenere, domanda una ragion sufficiente, e l'ampio acquidotto in parte marmoreo, rinvenuto in grembo del sotterraneo, che si distende sotto l'ingresso laterale all'oriente, promette, allorchè sarà sgomberato interamente, bella prova di fatto; acquidotto, di cui noi, vedendone la necessità, avevamo son già due anni predetta l'esistenza, e indicatone finanche il sito (*Cap. Vetere pag. 279.*). Ma sarà tutto inutile, se non si arrestano efficacemente le mani rapaci, che ne vanno disperdendo le prove con gli oggetti che involano, come pur troppo ogni giorno dolorosamente avviene (a).

(a) Allorchè si lesse da noi la presente Memoria, non era a nostra notizia quanto aveva scritto a riporto il Sig. Carlo Fea al Sig. Lorenzo Re, e ad altri. Quella fu occasione all'Accademia di risvegliarne la ricordanza: a noi di prolungarne la lettura ... curiosità, che la nota gentilezza dell'eruditissimo nostro

Socio Cav. Avellino ci diè cenno di soddisfare all'istante Avendolo scorso evidentemente, mentre speravamo di far causa comune a concertare la difesa, ci vediamo attaccati e ricercare soli, trovando che egli vacilla nel punto principale della nostra questione, cioè la interpretazione del passo Svetoniano. Egli par che confonda la Naumachia *luogo* con la Naumachia *come* un combattimento navale; e vorrebbe, alterando la punteggiatura di quello, tirar nell'Anfiteatro i giuochi dati nella vecchia Naumachia. « Per ciò Svetonio, dic'egli (*Osservazioni sull' Arena e sul Podio ec. ec. dettate e confutate dall' Avv. Carlo Fea, parte 2.*), chiama vecchia la Naumachia di Augusto per contrapporla alla *nuova* fatta nell'Anfiteatro; altrimenti era inutile quell'epiteto, se quella di Augusto era la sola per quei giuochi. Se fosse da rilevarsi inesattezza fra questi due Scrittori, piuttosto caderebbe sopra Svetonio; perchè, volendo esso scrivere troppo succintamente, ha fatta una confusione di cose, alla sconnessa parole (*dedit et navale proelium in veteri Naumachia*) aggiungendo, che in Tito diede lo spettacolo de' gladiatori, e di cinquemila fiere in ogni genere: (*ibidem et gladiatores, atque uno die quinque millia omne genus ferarum*) » le quali parole così seguite, se non si ajusta colla punteggiatura, sembrano riferibili alla Naumachia di Augusto; quando nota il Marangoni, e prima e dopo di lui, che non fa molta autorità nell'arte critica, tutti ne convengono, che vanno riferite all'Anfiteatro, come ve le riferiscono Eusebio ed Eutropio ». Dopo la presente Memoria sarebbe perdita di tempo l'occuparsi a rispondere a queste asserzioni, le quali cadono da se, ma è forza ripetere per maggiore intelligenza la vera interpretazione delle parole Svetoniane, così chiare per altro. Tito nella Feste della dedicazione diede giuochi nell'Anfiteatro, e giuochi nella vecchia Naumachia fuori Roma. Degli uni e degli altri fan parola Svetonio e Dione, ma in diverso modo. Favellando de giuochi dati nell'Anfiteatro, Svetonio si tiene ex terminis generali, che nulla dicono di preciso. Dione li particolarizza. Favellando di quelli dati nella vecchia Naumachia, Svetonio gli accenna una distinzione, Dione li descrive anche più a minuto, ma nelle sostanze convengono tra loro. Se in questa seconda parte Dione è veridico, perchè consuona a Svetonio, ragion vuole, che crediamo veridico anche nella prima, dove egli le spiega, e riduce a particolari le generalità dell'altro. Nè *Svetonio* dunque è inesatto, secondo Carlo Fea, nè Dione bugiardo, secondo Lorenzo Re: ma gli uni accennano qui di accordo i soggetti. Dione descrivendo con tanta minutezza i giuochi di Tito nell'Anfiteatro, copiò senza dubbio gli *Scrittori* del tempo, che far ne dovettero una ben lunga narrazione, e perchè magnificentissimi, e perchè i primi in un Anfiteatro stabile, degno della Grandezza Romana, e forse e senza forse copiò lo stesso

Svetonio, che trattato avea distesamente degli spettacoli in un' opera a parte, a noi non pervenuta. Si crederebbe, che riflessioni così facili e naturali come di sopra assicura il Sig. Fea, sfuggite a tutti, e qual ch'è peggio, a lui medesimo?





